

Giornale di Sicilia 6 Luglio 2021

Le male piante di Partinico. Gli affari di droga, blitz e 81 arresti

PALERMO. C'è l'ex pentita che dispensa consigli al nipote e tratta partite di droga all'ombra della 'Ndrangheta. C'è l'agente di polizia penitenziaria corrotto a Pagliarelli con il giubbotto per il figlio ma anche arance, ricotta e carne di capretto per far passare i pizzini dentro il carcere o dare le dritte giuste sulla vita dietro le sbarre evitando di essere intercettati. In mezzo spacciatori, trafficanti di droga e mafiosi a contendersi spazio e a pestarsi i piedi. È «l'immagine di una vera e assai allarmante balcanizzazione degli scenari criminali» di Partinico, dove il Consiglio comunale era stato sciolto per mafia un anno fa, quella che ha spinto il Gip Lirio Conti a emettere 85 provvedimenti cautelari nell'ambito delle operazioni Gordio (eseguita dai carabinieri) e Pars iniqua (Dia).

Una situazione che lascia «presagire futuribili scenari di nuove e forse imminenti guerre di mafia nella provincia palermitana, storicamente nota come tra le più attive nell'ambito criminale del traffico di stupefacenti». Il blitz dei carabinieri del comando provinciale (col supporto di unità cinofile, del nucleo elicotteri e dello squadrone cacciatori di Sicilia) arriva per scongiurare il rischio di una nuova catena di regolamenti di conti e omicidi. Gli indagati in tutto sono 101 ma in carcere sono finiti in 65, 18 agli arresti domiciliari e 4 sottoposti a obblighi di dimora e presentazione alla polizia giudiziaria.

La fotografia della mappa criminale sul territorio, nelle indagini coordinate dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Dario Scaletta, Alfredo Gagliardi e Bruno Brucoli, rileva cinque gruppi impegnati a gestire i traffici di droga da Partinico al Trapanese, con contatti, però, in grado di far arrivare la cocaina attraverso fornitori calabresi o uomini del clan romano dei Casamonica. Al centro, Giusy Vitale, accusata di essersi «approvvigionata di un quantitativo di cocaina da fornitori "calabresi" di Milano e Bergamo ragionevolmente per la successiva vendita». Per gli inquirenti la donna, «in passato reggente del mandamento e poi collaboratrice di giustizia, attualmente non sottoposta al programma di protezione», era tornata a far pesare la sua appartenenza ai Fardazza, la famiglia Vitale «storicamente egemone nel mandamento di Partinico». Nel novembre 2018, annotano i carabinieri, il nipote della donna (anch'esso arrestato), Michele Casarrubia, è a Roma, suo ospite, per «trattare l'acquisto di un'ingente quantità di cocaina con Consiglio Di Guglielmi, inteso Claudio Casamonica, personaggio apicale dell'omonimo clan romano, poi deceduto per Covid». All'incontro partecipa anche Giusy Vitale (a cui durante la perquisizione è stato sequestrato un chilo di cocaina) e per il Gip appare «pertanto assolutamente chiaro come la donna non si sia dissociata dall'ambiente criminale in genere e da Cosa nostra partinicese in particolare».

A capo di una delle organizzazioni impegnate nel traffico di droga ci sarebbe Michele Vitale, 53 anni, nipote dell'ex collaboratrice di giustizia a cui, assieme ad altri due indagati, viene contestata l'associazione maliosa. Oltre al gruppo di Casarrubia, gestito con genitori, moglie e compagna, anche quello di Nicola Lombardo e Nunzio Cassare. E, ancora, l'organizzazione dei fratelli Maurizio e Antonino Primavera e quella dei fratelli Gioacchino e Raffaele Guida assieme a Massimo Ferrara e Angelo Cucinella.

Le intercettazioni rivelano i metodi per punire chi non rispettava i patti: «Dice "ch'ama ffari". E io ci rissi "sgangatelo", "Come con le mani?" "Uncà, dico cafuddati", Chi è? Mafia? Quello mezza mafia la... chi è mafia o mezzo mafia? La vuoi sapere una cosa? Il fatto è che l'unico padrone è San Vito...». Il riferimento di Michele Vitale sarebbe a Vito, indicato come «esponente di spicco dello schieramento corleonese di Cosa nostra, catturato nel 1998 dopo un lungo periodo latitanza» e che sta scontando l'ergastolo. Altra questione, quella di chi non rispetta più le gerarchie, lamenta un altro indagato, Giuseppe Nino Tola: «Ti faccio una domanda... quando il leone non c'è, perché i cunigghia nesciunu tutti? Quando c'è il leone stanno tutti ammucciati rarrerri u pitruni"... Quando tu vedi un coniglio che va appresso a un cane è finito il mondo... Ora cominciarti a addiare tutti..., picchi?». Michele Casarrubia, intercettato, parla di un altro rivale sulla piazza di Partinico, Salvatore Primavera: «È pieno di soldi... lo vogliono ammazzare... devono sparargli, dice... si è comportato male». E la sua interlocutrice commenta: «Certo... su cani senza patrùni... i calabrisi min ci dami cchiù nenti».

Traffici notevoli, ce n'è traccia nelle intercettazioni: «...Ma chi? Qui a Roma sono venuti a caricare 120 chili di cocco a Roma... i partinicoti». «... Mi aveva detto che mi portava 40 mila euro e mi ha detto giovedì» «domani... 15 pacchi non glieli posso bloccare... 700 mila euro di coca...». Non solo parole, però. Il 10 ottobre 2018, ad esempio, nelle campagne di Partinico, in contrada Suvaro, era stato scovato un sito di stoccaggio usato per essiccare «una gran quantità di marijuana, e subito dopo, in contrada Milioti, una vasta piantagione di circa 3.500 piante di cannabis indica, nonché due capannoni dove era in essiccazione un altro ingente quantitativo di marijuana. Complessivamente - riportano gli investigatori - circa sei tonnellate di sostanza stupefacente, in parte già pronta per essere immessa nel mercato».

Una retata basata su intercettazioni e riscontri ma non sui verbali dei collaboratori di giustizia. Uno di loro, Filippo Bisconti da Belmonte Mezzagno, il 22 febbraio di due anni fa aveva parlato della situazione complicata di Partinico e di «come nel corso degli incontri propedeutici alla riunione della commissione provinciale del 29 maggio 2018 Cosa nostra non abbia avuto il tempo di porsi "il problema della verifica della copertura della zona partinicese". E infatti sul territorio del mandamento di Partinico è stata registrata - rileva il Gip - resistenza autoregolamentata di plurimi gruppi criminali capeggiati da personaggi in gran parte già condannati in via definitiva

per associazione mafiosa ovvero per reati aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso».

Vincenzo Giannetto